

SERGIO BREVIARIO

Il collasso dell'artificio *The collapse of the artificial*

intervista di interview by Laura Barreca



È una questione di santità, 2007, installazione/installation

Principali mostre personali / Main solo shows

2007: Galleria Piac, Ragusa. 2006: Viafarini, Milano.

Principali mostre collettive / Main group shows

2007: *In attesa di giudizio*, Miart, Milano; 2006: *La torta della sposa*, Manuela Klerkx, Milano; 2006: *Speranza: il riflesso perplesso*, neon-fdb, Milano; 2005: *Thin line: the exhibition, the movie!*, VUB, Bruxelles; 2005: *No location relocation*, Galleria comunale di arte contemporanea, Castel San Pietro Terme (Bo).

Il tuo lavoro sembra la combinazione di studio scientifico, profonda conoscenza di tecniche e materiali espressivi, insieme ad un'evidente vena narrativa che ricorda le atmosfere immaginifiche dei racconti di fantascienza e l'humor nero di un'antologia surrealista. Quale è stato il tuo percorso formativo per arrivare a questa sintesi di forma e contenuto?

Un percorso formativo vero e proprio non penso mi appartenga. Ciò che credo sia fondamentale è l'attenzione verso le cose. Cerco di agire come un catalogatore. Tale atteggiamento mi porta a non cercare di creare delle forme o esprimere un qualcosa, ma di verificare se sia o no possibile costruire un percorso artistico in grado di esprimere una sua autonomia anche da chi lo produce. Se il lavoro risulta capace di riprodursi autonomamente, l'esperimento è riuscito.

Spesso nei tuoi lavori disegno, pittura e scultura fanno parte di un unico progetto installativo. Questa "quarta dimensione" ti permette di costruire uno spazio ideale attorno allo spettatore, di includerlo in una struttura di pensiero, in un campo di forze, all'interno del quale muoversi, leggendo o interpretando le coordinate che l'opera suggerisce. Mi riferisco in particolare al progetto *P.E.P.E.*, che hai recentemente realizzato a Ragusa. Puoi spiegare quali sono i fattori che in un lavoro di questo tipo ti interessa che siano percepiti dal pubblico?

Quello che mi interessa è cercare di creare un'esperienza artificiale. *P.E.P.E.* ha un suo spazio ideale che lo spettatore può solo percepire. Questo è molto pittorico. Mi piace l'idea che il mio lavoro non sia in sé solo sculture o quadri, ma più precisamente quel pensiero che il visitatore porta via, nella sua mente. L'immagine che si va a fissare nel ricordo di chi guarda la mostra, è l'immagine che mi interessa. Impossibile verificarla, ma molto piacevole lavorarci. Tutto si sposta sull'idea di percezione dei sensi: la sensibilità. Chi guarda può quindi adattare la mostra alle proprie esigenze. A me il compito di curarne il dna, la parte meccanica, ma non espressiva. *P.E.P.E.* ricorda a tutti qualcosa anche se non in maniera definita. Questa è la sua qualità.

Nella tua opera, così come mi hai suggerito, avverti la presenza di una sorta di fallimento. A cosa ti riferisci? L'espressione artistica rende ancora più evidente lo scarto tra idea e realtà?

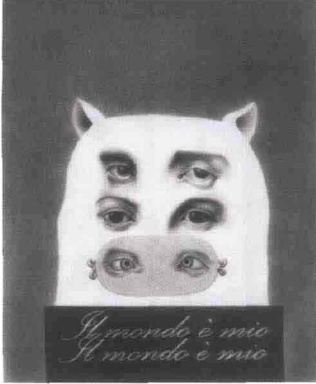
Non è del tutto esatto. Non avverto la presenza del fallimento. È qualcosa in più; il fallimento è un elemento costitutivo del lavoro esattamente come la materia che lo compone. Nel tentativo di costruire un'esistenza artificiale so bene che tutto andrà a concludersi in un'illusione, in un riflesso di vita. Mi sembra di percepire nel lavoro concluso un senso di collasso. La sensazione è quella di una perenne e perpetua attesa, come se il lavoro stesso in verità non riuscisse a concludersi. Lì sta l'idea del fallimento, che in qualche maniera ritengo necessaria. Un lavoro perfettamente riuscito (sempre che possa esistere), è la cosa più lontana dalla vita che si possa pensare. Intendo la percezione del fallimento come la possibilità di poter continuare a costruire. L'idea non è astrazione, ma la percezione più nitida possibile della realtà. Artificio è lo specchio dell'idea.

Quali sono i tuoi principali riferimenti artistici?

Potrei farti un elenco piuttosto dettagliato di opere per le quali darei un braccio, anche solo per riconoscenza. Può essere utile? Catalogo ogni tipo di esperienza, artistica o non. Ci si può aggrovigliare il cervello davanti alle battaglie di Paolo Uccello, restare frastornati di fronte ad un piccolo quadro di Rembrandt, e nel medesimo istante ringraziare Dio per aver concesso a Fontana di tagliare una tela. In arte il tempo tende ad azzerarsi. Da ragazzo per mantenermi facevo il montatore di mobili. Ho imparato quanto sia indispensabile il metodo di lavoro. Un lavoro fatto bene non deve portare i segni dello sforzo compiuto. Fondamentale.

Laura Barreca, junior curator al Palazzo delle Arti di Napoli, assistente alla cattedra di storia dell'arte contemporanea presso l'Università degli Studi della Tuscia, vive e lavora a Roma e Napoli.

Sergio Breviario (1974) è nato a Bogotà (Colombia). Vive e lavora a Milano.



Da sinistra a destra/from left to right: *Il mondo è mio*, 2006; *Gino sinistro in versione monoculare*, 2006, matita su carta/pencil on paper, courtesy [Viafarini](#), Milano

Your work seems like the combination of scientific study, profound knowledge of techniques and expressive materials, together with an evident narrative vein that recalls the highly imaginative atmospheres of science fiction tales black and the humor of a surrealist anthology. What was your formative course to reach such a synthesis of form and contents?

I do not think that an actual formative course belongs to me. What I think of as fundamental is attention to things. I try to act as a cataloguer. Such an attitude brings me not to try to find forms or to express something but to verify if it is possible or not, to build an artistic course able to express a sort of autonomy even from the one who produces it. If the work is able to reproduce itself autonomously, the experiment has succeeded.

Often in your artwork, drawing, painting and sculpture are part of a unique installation project. This "fourth dimension" allows you to build an ideal space around the spectator, to etch it into a structure of thought, a field of forces, inside which we can move, by reading or interpreting the coordinates the artwork hints at you. I am referring in particular to the project *PE.PE.* you recently made in Ragusa. Would you like to explain what factors you are interested the audience perceives in a work like this?

What interests me is to try to create an artificial experience. *PE.PE.* has its own ideal space that only the spectator can perceive. It is very pictorial. I like the idea that my work is not only sculptures or paintings, but more precisely the thought that a visitor takes with him, in his mind. The image fixed in the memory of the one who looks at the exhibition, it is this image that interests me. It is impossible to verify it, but very enjoyable to work on it. Everything moves on the idea of the perception of the senses: sensorial experience. The one who looks can therefore adapt the show to his own needs. To me the duty is to treat the dna, the mechanical part, not the expressive one. *PE.PE.* reminds everybody of something even if not in a defined way. This is its quality.

In your artwork, the way you suggested it to me, you feel the presence of a sort of failure. What are you referring to? Does artistic expression make the gap between idea and reality even more evident?

It is not exactly true. I do not feel the presence of failure. It is something more; failure is a constitutive element of work exactly as matter composes it. In the attempt of building an artificial existence, I know that all will end in an illusion, in a reflex of life. It seems to me to perceive in the work I finished a sense of collapse. The sensation is of perennial and perpetual waiting, as if the same work would not end. That is where the idea of failure

resides, that I somehow value necessary. A perfectly well done work (given it can exist), is the remotest thing from life that one could think of. I refer to the perception of failure as the possibility of keeping on constructing. The idea is not an abstraction, but the sharpest possible perception of reality. Artifice is a mirror of idea.

What are your main artistic references?

I could offer you a rather detailed list of artworks for which I would give my arm, even only as gratitude. Would it be useful? I catalogue any kind of experience, artistic or not. We could drain our brain in front of Paolo Uccello's battles, be bewildered in front of a little painting by Rembrandt, and at the same time thank God for having allowed Fontana to cut a canvas. In art time tends to zero. As a young boy, to support myself I assembled furniture. I learnt how important and indispensable a working method is. A well executed job does not have to bring with itself the signs of the effort accomplished. It is fundamental.

Laura Barreca, junior curator at the Palazzo delle Arti of Naples and assistant to the Course of Contemporary art history at the Tuscia University, she lives and works in Rome and Naples.

Sergio Breviaro (1974) was born in Bogotá (Colombia). He lives and works in Milan.



Diciannove novantasei, 2006, installazione/installation, courtesy [Viafarini](#), Milano. Sotto/below: *PE.PE.*, 2007, materiali vari

